

Il pretore di Torino ha stabilito che il datore di lavoro deve garantire la salute a tutti i dipendenti

IL FAVOREVOLE

«Per fortuna è una sentenza intelligente»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Libera una nuvola di soddisfazione all'annuncio della sentenza pretoriale. Salvatore Rotondo, da un quarto di secolo giornalista in via Marengo, prima a «Stampa Sera», poi alla «Stampa», è considerato il leader che ha trasferito la condanna antifumo dalla redazione alla sede giudiziaria. Lui ha vinto, ma ci tiene a ricordare che all'appello promosso dai non fumatori hanno partecipato anche dodici accaniti fans di... «blonde». «Avevo una grossa paura che non finisse bene», spiega. «In principio non ci credeva nessuno. Poi, l'atmosfera si è surriscaldata nelle assemblee. Le divisioni hanno cominciato a prevalere fino ad aprire la strada alle tentazioni. E in quel calderone emotivo c'è finito di tutto, comprese affermazioni che definirei triest, come quella di un collega che pubblicamente si è dichiarato "pentito" della battaglia per tutelare i posti di lavoro ai colleghi di «Stampa Sera» che l'Editrice ha chiuso un paio di anni fa. Situazioni agghiaccianti, antipatiche, viziate, è giusto riconoscerle, da una contrapposizione secca che, quando si convive nel medesimo luogo, non offre spazi a oggettive mediazioni. Comunque non si sono mai registrate degenerazioni, salvo il giorno in cui, un mese fa, il pretore del Tribunale, il dott. Giovanni Maina, ha installato quattro dispositivi per la misurazione dell'inquinamento ambientale. Ebbene, qualche collega ne ha spesi due. Perché? Erano numerosi... disturbavano, erano fonte di... inquinamento sonoro? C'era bisogno di una vertenza? L'azienda non ci ha concesso alcuna mediazione con il suo metodo di insinuare la questione. All'inizio si profilava una soluzione, quella dei salettini, ma dal vertice è stato



Belluschi World Photo

Sigarette solo in gabbia Alla «Stampa» vincono i non fumatori

paracadutato un "niet" che ha stroncato l'iniziativa sul nascere. Eppure si poteva guardare al precedente dei colleghi di «Tuttosport» che in quindici giorni aveva ricucito il contenzioso con un provvedimento analogo. Così abbiamo trascorso 20 mesi ad attendere una sentenza, che per nostra fortuna si è rivelata «intelligente» perché non vieta, ma impone una soluzione» □ M.R.

Fissa nuove regole di coesistenza sui luoghi di lavoro tra fumatori e non fumatori la sentenza di un pretore di Torino. Il giudice Edoardo Denaro ha infatti stabilito, nell'accogliere il ricorso di una sessantina di giornalisti della «Stampa», che il datore di lavoro ha il dovere di garantire la salute a tutti i dipendenti e di far rispettare tale diritto. La vertenza, cominciata nell'agosto del 1993, si è conclusa dopo 14 udienze.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUSSO

TORINO. Cesare Roccati, giornalista della Stampa, è il presidente del Consiglio dell'Ordine dei Giornalisti di Anosta. Ma, è anche, un fumatore di razza. Per questo suo vizio, passione qualcuno durante le riunioni nella sede del Consiglio lo sfotte amabilmente: «Cesare - gli dice - il tavolo è abbastanza largo da sedermi distante da te...». Roccati non drammatizza, finendo

Quattro mesi dopo il primo dicembre la vertenza cambia marcia. Un referendum tra i 170 dipendenti di via Marengo chiarisce che si tratta di una partita seria con tanto di regole e di arbitro. «Il referendum ha spaccato», ricorda Flavio Corazza (fumatore non doc) membro del Cdr e unico superstito del precedente in due la redazione su 118 votanti 53 erano pro-fumo 64 contro. Una radicalizzazione che attraversava anche i fumatori chiamati ad esprimersi sulla possibilità di rinunciare alla sigaretta in redazione, 13 rispondevano con un sì 32 negativamente. Segno che circolava tra le parti un integralismo difficilmente superabile. Eppure ricordano altri i pasdaran della «cicca» non annullavano tra le loro file i fumatori più incalliti. Come lo si spiega? «Sarà aumentata

la loro senso di colpa» aggiunge con un filo di ironia Barbens che poi ricorda come ad esasperare i rapporti sia stata proprio «la maggioranza silenziosa dei fumatori». Le soluzioni? «O vietare drasticamente il fumo con l'uso della sanzione ma chi la sanzionava? La nota Corazza o percorrere la strada delle "gabbie" dei salottini guardata però con sospetto misto a fastidio quasi fosse un ghetto. Inoltre c'era un problema pratico sostenuto dalla direzione politica nelle ore di punta di chiusura del giornale chi avrebbe coordinato il flusso di traffico dai salottini alla stanza dei bottoni? Ed ora? Il Cdr è stato convocato dalla direzione. Qualcuno aveva anche prospettato un incontro immediato ma la «realpolitik» ha prevalso «che cosa ci diciamo» pare sia stato detto dall'ufficio del personale. Un'attribuzione ufficiale comunque è fil-

IL CONTROARIO

«Ci condannano e poi dimenticano le scorie»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

per assumere un atteggiamento che sposa il romanticismo d'«altri tempi alla chiara consapevolezza di essere uno che pecca ripetutamente ogni giorno. «Dinnanzi al diritto alla salute, lo chiedo perdono a tutti», dice con un accento di serietà che può soltanto intuire al telefono. Questo è il preambolo, quasi un modo per prendere fiato... per poi passare ai problemi di ordine professionale, culturale e politico. «C'è da chiedersi se la sentenza del pretore Denaro non chiuda un'epoca nelle redazioni abituate a ragionare su processi collettivi, visti anche come una sorta di stanza di compensazione per ciò che ognuno sottraeva in termini di diritto agli altri. Che cosa significa? Estremizzando potremmo dire che si rimette in discussione il nodo in cui si fanno i giornali e, di conseguenza, se sono ancora un prodotto collettivo che sviluppa principi di etica e solidarietà. Secondo elemento di natura culturale: giusto e sacrosanto il rispetto della salute individuale, però è altrettanto ambigua questa cultura occidentale che demonizza il fumo, mentre non si scandalizza se avvelena con le sue scorie letali i paesi del Terzo mondo. Infine, l'aspetto politico, quello che mi lascia maggiormente interdetto perché vedo, in questo corso al privato, il segno del berlusconismo che avanza e miete nuove vittime. In parole povere, c'è uno scarto terribile tra l'interesse che muove il privato nelle redazioni rispetto a quello che sta accadendo più in generale nell'informazione. D'accordo fumare fa male, ma la par condicio è meglio?». □ M.R.

Uccidersi per paura del matrimonio

LUIGI COMPAGNON

Ha scritto Carlo Levi che in Lucania, «terra oscura senza peccato e senza redenzione dove il male non è morale ma è un dolore terrestre che sta per sempre nelle cose Cristo non è disceso. Cristo si è fermato a Eboli». Ma dove si è fermato o chi sono quelli che hanno cercato di fermare il carabiniere Gerardo Zarnello? Retorica domanda. Quel ragazzo lucano di 29 anni si è ucciso sabato a Muro Lucano paese natale con un colpo di pistola alla tempia nella sua stanza da letto. Muro Lucano in provincia di Potenza è un paese di 2.500 abitanti. Gerardo vi era tornato per sposare la sua fidanzata Anna Maria Casarulo. La quale incinta di 4 mesi si era accolta per salire quel giorno sul altare. E invece quel colpo di pistola improvvisamente inspiegabile. Quando il padre e la madre del ragazzo si precipitano nella stanza da letto del figlio trovano il suo corpo in un mare di sangue e questo biglietto: «Perdonatemi non sono in grado di affrontare questo matrimonio». Nessun'altra spiegazione. E poi «Scusatemi per quello che vi faccio. Chiedo perdono ai miei genitori ai miei fratelli a mia sorella che mi è stata sempre così vicina. Pregio i miei amici e i miei conoscenti di stare vicino alla mia famiglia. Da 5 anni sto male ora non ce la faccio più. Ho pensato tante volte di fare una pazzia. Chiedo scusa per me anche ad Anna Maria». Il biglietto di Gerardo è forse veramente inspiegabile. La sua casa di Muro Lucano quella mattina è già piena di invitati con i regali e con tanti can auguri. Ma dentro non c'è chiasso. I lucani sono taciturni anche nelle feste. Quello che hanno da dire lo dice la loro storia. Il loro destino. E lo ha detto Carlo Levi. Gerardo lavora da 5 anni nella stazione dell'Arma dei carabinieri di Palma Campania nel Nolano a circa 30 chilometri da Napoli. Gerardo è un carabiniere «scelto». Dicono i suoi compagni di lavoro: «È un ragazzo serio riservato. È un militare di poche parole. Presto diventerà un appuntato». Anche il biglietto che il ragazzo ha lasciato accanto al suo cadavere è «serio e riservato». Ma spiega molto poco. «Sto male e non ce la faccio più». Come prima data del matrimonio Gerardo aveva fissato l'agosto di quest'anno. Poi imprevista, la decisione di anticipare le sue nozze al 18 febbraio. Il sostituto procuratore di Potenza Felicia Genovese ha ora disposto l'autopsia del corpo del ragazzo e ha interrogato i suoi amici e conoscenti per capire se vi siano state eventuali «investigazioni» da parte di persone estranee. E se Gerardo fosse stato spinto dalla famiglia di Anna Maria ad affrettare i tempi delle nozze per via della gravidanza? Ma è ment'altro che una ipotesi. Questa di Gerardo è una storia «muta». «Sto male non ce la faccio più». E Gerardo per davvero non ce l'ha fatta più? Tragica mente fedele alla sua «terra oscura» al suo dolore terrestre ha voluto morire «senza peccato e senza redenzione».

Il ministro favorevole alla «riduzione del danno». D'accordo anche Don Picchi, Don Mazzi e Pds

Guzzanti: «Sì al metadone se è utile»

DELIA VACCARELLO

ROMA. Dal ministero della Sanità l'intenzione di combattere la droga «riducendone i danni». Il ministro Elio Guzzanti si è detto infatti favorevole alla riduzione del danno una strategia che non si prefigge come unica meta quella di salvare tutti i tossicodipendenti ma punta all'organizzazione di una rete complessa di interventi sul territorio per aiutare a vivere anche chi non ha deciso di smettere utilizzando il metadone per contrastare la dipendenza. «È chiaro che l'uso del metadone non ha senso per chi pensa che la tossicodipendenza dipenda da fattori sociali. Come medico non sono chiamato a giudicare il mio compito è quello di comprendere e cercare rimedio. Per questo non posso non pensare la riduzione del danno come uno strumento utile contro la dipendenza». «Comunque - ha

aggiunto Guzzanti - l'inerzia non può essere giustificata. La sanità pubblica non può approvare o disapprovare deve contrastare il fenomeno». Il ministro si è anche detto convinto dell'importanza di mettere a punto programmi integrati medico-sociali finalizzati alla prevenzione e ha auspicato un coordinamento di iniziative tra i ministeri interessati. Inchi. Sanità e Affari sociali. «Aspettiamo i fatti». Le dichiarazioni del ministro hanno trovato una vasta risonanza con qualche distinguo. D'accordo con riserva è parso Don Picchi. Il favorevole all'uso del metadone è usato «con buon senso» e il ricorso ma aspettando che alle parole seguano i fatti si è detto Gloria Buffo del Pds. «È un bene che di un ministro del governo Dini che si occupi di un governo che aveva can-

cellato il tema della riduzione del danno venga un'apertura verso questa politica. Alle affermazioni però devono seguire atti conseguenti ha dichiarato Gloria Buffo. Interventi conseguenti vedrebbero un'attività finalizzata alla realizzazione di servizi sul territorio capaci di avvicinare al tossicodipendente il suo stato clinico di prendersi cura di lui attenuando la dipendenza attraverso il metadone. In termini pragmatici che non guardano soltanto a chi è deciso ad uscire dalla droga ma a quanti prima di maturare questo passo devono ancora convivere con la tossicodipendenza. Un sì ma con qualche riserva è venuto da Don Picchi. «La riduzione del danno - ha detto - non mi fa paura se usata con buon senso e se rappresenta uno degli elementi di intervento nella lotta alla tossicodipendenza». Alla luce delle

esperienze fallimentari di alcuni paesi europei nella somministrazione controllata di droga «sono convinto però - ha proseguito don Picchi - che la riduzione del danno non deve diventare un lasciapassare un intervento adottato perché costa meno e che dunque possa avere questo senso dimogli quella che chiedono». Per Don Mazzi è giusto parlare di metadone ma sempre a scendere e solo nei casi di dipendenza avanzata. I guai della repressione. D'altra parte dannosissimi appaiono gli effetti di una politica che tende a criminalizzare anziché risolvere o affrontare i problemi. «La politica della pura repressione ad essere il vero lasciapassare per i estendersi della tossicodipendenza e dei danni individuali e sociali che porta con sé. Solo una politica come quella della riduzione del danno è in condizione di farsi carico non solo della vita del tossicodipendente ma anche dell'impatto del fenomeno sulla convivenza sociale». Dalle parole però avverte Buffa bisogna passare ai fatti. «Vanno reintegrati il progetto obiettivo cui aveva lavorato Feranda Conti e i finanziamenti relativi alla politica della riduzione del danno. Mi auguro che la discussione in aula accoglia gli emendamenti dei parlamentari aderenti al Forum che vanno in questa direzione». È imminente in fatti in Parlamento il dibattito su un decreto relativo ai finanziamenti per le politiche sulla droga. Sollevati dalle alle mazioni di Guzzanti sono parsi anche gli esponenti del Cda. «Noi siamo con soddisfazione che il ministro della Sanità Guzzanti ha commentato Carla Rossi segretario nazionale del Cda - da medico e da tecnico vuol fare il ministro e quindi si preoccupa di affrontare il fenomeno della tossicodipendenza con misure di governo del problema».

Qualcuno lo ha spinto?

È l'ipotesi dei magistrati per il carabiniere ammazzatosi prima delle nozze

POTENZA. Per la morte del carabiniere Gerardo Zarnello di 29 anni ucciso con un colpo di pistola al cuore sabato scorso a Muro Lucano (Potenza) un'ora prima delle nozze la Procura della Repubblica del Tribunale di Potenza ipotizza il reato di «stigazione o aiuto al suicidio» compiuto da persone non identificate. E questa infatti l'ipotesi di reato annotata sui registri della Procura potentina riguardo alle indagini preliminari relative alla vicenda affidate al sostituto procuratore della Repubblica Felicia Genovese. È stato lo stesso magistrato da quanto si è saputo a disporre l'esame autopsico sul cadavere del militare eseguito ieri da un anatomopatologo nel

l'ospedale «San Carlo» di Potenza. Nel pomeriggio di ieri a Muro Lucano si sono svolti i funerali di Zarnello (il feretro è stato portato a spalla dai commilitoni) che è stato confermato ha lasciato un breve appunto su una scatola di scarpe per spiegare i motivi del suo gesto. Nel breve messaggio Gerardo Zarnello che stava per sposare Annamaria Casarulo di ventidue anni incinta da alcuni mesi ha scritto di non sentirsi pronto al matrimonio. Ha chiesto scusa per la sua incapacità ad affrontare tale passo e ha chiesto di ritarare la sua famiglia. Zarnello era nell'Arma da undici anni e dopo essere stato in Sardegna presta va servizio a Palma Campania in provincia di Napoli.